



Report finale progetto Non darci la (tua) voce. Ascoltaci!

Alcuni/e giovani cittadini/e figli/e di migranti, insieme ai loro coetanei di origine bergamasca, si raccontano alla comunità locale

Considerazioni sui risultati del progetto realizzato nell'anno scolastico 2022-23 presso ISIS Mamoli e Istituto Pesenti di Bergamo

Nella nostra città il 20% della popolazione residente è di origine straniera, ma nella fascia 0/18 la percentuale è ancora più alta, fino a raggiungere picchi del 40%. È una parte di popolazione scarsamente visibile e, soprattutto, poco permeabile al resto della cittadinanza. Eppure, è un quinto della popolazione. Che voce ha? E se ha voce, chi la ascolta? Con la collaborazione dell'**Università di Bergamo** e degli **Istituti Superiori Pesenti e Mamoli**, dove la presenza di studenti e studentesse di origine straniera è molto significativa, ci siamo posti l'obiettivo di rendere visibile la "normalità" della presenza dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera in città, costruendo spazi in cui essi/e stessi/e possano prendere la parola e raccontarsi.

Il progetto è stato impostato nella primavera 2022 e avviato effettivamente alla ripresa delle attività scolastiche; i laboratori nelle classi selezionate si sono conclusi nei primi mesi del 2023; una prima restituzione pubblica è avvenuta tra maggio e giugno.

Alla fine del percorso è utile ri-considerare le motivazioni che ci hanno spinto a organizzare questo progetto, piccolo ma dotato di una certa complessità.

Eravamo partiti dal dato citato, che ci colpisce ogni volta che lo rileggiamo: nella fascia d'età 0/18, il 40% dei cittadini e delle cittadine di Bergamo ha un background migratorio. È un dato enorme eppure poco visibile.

La democrazia di un paese si può considerare in buona salute se tutte le componenti della popolazione hanno uguali diritti. Abbiamo utilizzato il termine cittadini e cittadine, ma così non è: l'assenza di una legge sullo ius soli viola i diritti di larga parte di quel 40% di bergamaschi e bergamasche che non hanno accesso agli stessi diritti dei loro coetanei e delle loro coetanee.

Ma lo stato di salute di una democrazia si misura, oltre che con la legislazione, con altri indicatori. Uno di questi è la visibilità, l'ascolto, l'attenzione che i diversi gruppi sociali ricevono. In Italia ci sono molte categorie di invisibili, non solo i migranti, ma i giovani, i poveri... e via dicendo; in una classifica di invisibilità che aumenta quanto più intersechiamo le categorie: giovane, donna, con back ground migratorio, con basso titolo di studio, basso reddito.....

Chi è invisibile vive sottotraccia: spesso non ha nemmeno la possibilità di comprendere quali siano i suoi diritti. Le generazioni di italiani e italiane con background migratorio vivono in una ambivalenza costante: visibili come "problema", invisibili come persone.

Dunque, **ci siamo posti l'obiettivo di accostarci a ragazzi e ragazze di origine straniera nei loro momenti di vita "normale" per sentirli parlare di sé, cogliere i loro vissuti.** La scuola ci è sembrata il contesto più adatto nel quale immergerci per "ascoltarli", senza forzature, ma anche consapevoli della necessità di creare un minimo di condizioni perché potessero esprimersi il più liberamente possibile e con strumenti diversi.

Questo loro esprimersi può (deve?) essere poi diffuso sul territorio, come contributo a un necessario processo di maggior consapevolezza dei cambiamenti e delle evoluzioni in atto in ambito demografico, sociale, culturale.

1. Obiettivi del progetto

Offrire ad alcuni/e giovani nuovi/e cittadini/e figli/e di migranti, insieme ai loro coetanei di origine bergamasca, un'occasione, se disposti e interessati a coglierla, per:

- raccontare/scrivere/parlare di sé alla comunità nella quale sono inseriti
- comunicare il proprio vissuto in questa loro terra
- evidenziare la contraddizione fra il loro sentirsi italiani e bergamaschi e l'essere visti e considerati come "stranieri" per la diversità di qualche tratto somatico
- aprire momenti di confronto sul territorio

Più in generale rendere visibile la "normalità" – anche se complessa – della presenza di ragazzi e ragazze figli di migranti, che troppo spesso sono percepite/i come "altro da noi bergamaschi". Un "altro" poco o nulla conosciuto e quindi difficilmente accettato (o esplicitamente rifiutato) nella sua ricchezza e diversità, nella fatica della costruzione della sua identità e progetto di vita. Per altro con tratti comuni a quelli di tante adolescenze di coetanei/e.

Un "altro" che a sua volta si sente invece pienamente italiano/a, ma spesso costretto/a a spiegare la sua "diversità" somatica (da dove vieni, dove sei nato/a, da quanto sei in Italia... per arrivare ai... "torna a casa tua!").

2. Modalità e fasi di sviluppo

Il progetto si è realizzato nel corso dell'anno scolastico 2022/23 con il coinvolgimento di sei classi di due scuole superiori a forte presenza di studenti e studentesse con background migratorio: tre classi dell'ISIS Mamoli e tre classi dell'Istituto Pesenti.

La prima fase del progetto ha riguardato la **progettazione**, l'organizzazione e la programmazione delle attività attraverso il confronto fra promotori, partner e docenti delle scuole coinvolte.

La fase è centrale ha visto la **realizzazione di 7 incontri per ognuna delle classi coinvolte**. I primi due incontri per ogni classe, gestiti con la compresenza di due operatori specificatamente formati, avevano l'obiettivo di far emergere da studenti e studentesse coinvolti sia il proprio vissuto, i conflitti, le difficoltà, sia le modalità con le quali esprimere tale vissuto.

Una classe del Mamoli e una classe del Pesenti guidate dalla formatrice Alessia Gotti, nei successivi 5 incontri, hanno partecipato a un **laboratorio di scrittura** secondo il metodo elaborato dalla formatrice Adriana Lorenzi. Il lavoro di questi laboratori si è concluso a gennaio 2023 con la presentazione in un reading pubblico che ha coinvolto le due classi dei testi elaborati. I testi, raccolti e commentati dalla formatrice, sono stati pubblicati in un quaderno.

Due classi del Mamoli e due classi del Pesenti hanno invece seguito un **laboratorio di produzioni musicali e riprese video**, guidato dal formatore Stefano Fogliata supportato da esperti. Gli incontri

si sono distribuiti su più mesi e si sono conclusi nel marzo del 2023. Le classi hanno scritto e musicato una canzone, disponibile nel video conclusivo del progetto.

La terza fase del progetto ha previsto la **presentazione sul territorio dei “prodotti”** emersi dall’attività dei laboratori, con il coinvolgimento diretto degli studenti che vi hanno partecipato.

Tutti i prodotti del progetto sono reperibili sul sito www.laportabergamo.it/progetto-non-darci-la-tua-voce-ascoltaci/

La **presentazione pubblica dei prodotti** ha coinvolto in prima battuta le classi stesse che hanno partecipato ai laboratori.

- *16 gennaio 2023*: incontro delle due classi che hanno partecipato ai laboratori di scrittura. Reading di testi scelti tra quelli prodotti dalle classi.
- *11 e 12 maggio 2023*: presentazione alle classi del Pesenti e del Mamoli del video contenente le canzoni prodotte all’interno delle proiezioni per le scuole organizzate da Integration Film Festival
- *12 maggio 2023*: presentazione al pubblico di Integration Film Festival dei testi e delle canzoni prodotte nei laboratori
- *giugno 2023*: presentazione pubblica tramite newsletter dei prodotti dei laboratori.

Sono in programma incontri mirati con l’amministrazione, i donatori, le realtà della città particolarmente interessate per una riflessione collettiva emersa dai laboratori e dai prodotti delle classi.

Il gruppo di progetto ha seguito e monitorato l’andamento del lavoro con numerosi incontri nel corso dell’anno e un seminario conclusivo, tenuto il 28 aprile con la partecipazione di tutti gli artefici dell’iniziativa.

Qualche considerazione

I risultati sono sicuramente di forte interesse e tali da confermare, a nostro parere, la positività dell’esperienza e la sua riproducibilità in altri contesti scolastici o comunque di aggregazione giovanile. Nella valutazione degli stessi occorre sempre tenere presente l’ambiente in cui il progetto è stato realizzato: all’interno delle due scuole secondarie di Bergamo con il più alto tasso di studenti e studentesse con background migratorio. Se fossimo intervenuti in uno dei licei della città avremmo trovato una situazione molto diversa, e anche questo è un dato che, nella sua apparente ovvietà, deve continuare a provocarci.

I testi ed i video sono testimoni diretti delle cose scritte, dette, cantate, poco o nulla “riassumibili” e tutte da leggere e ascoltare.

Nell’insieme, ammesso che si possano forzare in una sintesi, emergono due messaggi solo in apparenza contraddittori e sui quali possono svilupparsi le riflessioni di chi “ascolta”.

Il primo messaggio è: “siamo giovani normali”, che in questa scuola, in questa classe, nei luoghi che frequentiamo con gli amici viviamo la bellezza e la complessità dell’adolescenza. In questa normalità ci sono i contrasti, le antipatie, le delusioni, i dolori, ma anche i momenti solidali, il riappacificarsi, ridere, scherzare.

Il secondo messaggio dice che “fuori da qui”, sul bus, a casa di amici bergamaschi, sui gradini dei Propilei di Porta Nuova diventiamo “altri”, diamo fastidio o facciamo addirittura paura, meglio comunque evitarci. “Fuori da qui” ci fate sentire altri, diversi, nella casa sbagliata anche se è casa nostra.

Ragazzi e ragazze che non si sentono “diversi” ma che sono visti tali da (buona) parte del mondo “esterno”, adulto, “autoctono”: un mondo che ha bisogno di mettersi davvero ad ascoltarli.

Un mondo sordo che comunque verrà sostituito dalle generazioni dei giovani di oggi con maggiore capacità di ascolto e senza pregiudizi etnici, o un mondo che continuerà a trascinare in negativo le differenze di colore e di cultura?

Due “compiti a casa”

Il primo compito, non solo perché previsto dal progetto, è quello di **fare da “ripetitori ed altoparlanti” affinché altri possano ascoltare le cose dette e rifletterci con consapevolezza**. Non sappiamo se i ragazzi e le ragazze di oggi continueranno anche da adulti a indicare un compagno o una compagna per il colore del maglione e non per quello della faccia. Ma sicuramente più li ascolteremo, più li capiremo.

Il secondo è stato inaspettato. E ci siamo arrivati via via sia da soli che con l'aiuto di qualche osservatore esterno.

Ci siamo resi conto che il progetto nasce da un bisogno che è quello di adulti italiani, anzi da una particolare fascia di cittadinanza locale (borghese, bianca, di buona cultura, di medio reddito, impegnata socialmente...) che si attiva per ascoltare. È quasi un paradosso: la “nostra” intenzione di ascoltarli si materializza partendo dall'attribuzione agli altri del desiderio di parlare e di essere ascoltati, da noi peraltro...

Ci siamo resi conto che abbiamo attribuito loro sia il desiderio sia il bisogno di esprimersi, che forse non hanno, perlomeno con questi tempi, modalità e obiettivi. Siamo stati noi a suscitare queste parole, a scegliere il dove (il contesto, con tutti i suoi significati) ed il come (scrivere, cantare, con tutte le specificità dello strumento), e quindi il progetto parla di noi. **Siamo in fondo noi la ragione e in definitiva il “target”.**

Se, in un certo senso fin dall'inizio, i destinatari del progetto siamo noi, allora possiamo utilizzare i materiali prodotti durante il progetto per studiare, per provare a capire, per ri-formulare le nostre domande e cercarci le risposte, per mettere alla prova le nostre parole e i nostri concetti, per capire se i nostri obiettivi e le nostre pratiche hanno senso.

Da qui ripartiamo. Più che per “restituire”, per assumere più compiutamente la responsabilità adulta che ci compete nei vari ambiti in cui operiamo.